

MONDO



Acqua alta in New Jersey AP PHOTO



Una stazione allagata della metropolitana di New York AP PHOTO

Sandy se ne va, New York conta i morti

- Si aggrava il bilancio: 59 le vittime, 24 solo nella Grande Mela
- Milioni ancora senza luce
- Obama vola in New Jersey, ma Bloomberg non lo vuole: «Dobbiamo lavorare»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

È ancora pericolosamente appesa a 400 metri d'altezza l'enorme gru rimasta in bilico sulla sommità di un lussuoso grattacielo in costruzione a New York. È un po' il simbolo della situazione nella città. L'uragano Sandy è ormai lontano, ma ha lasciato una scia di distruzione: occorreranno giorni prima che l'intera costa nord-orientale degli Stati Uniti possa tornare alla normalità. È giunto a 59 il bilancio delle vittime: il numero più alto si è avuto nello Stato di New York, 29, di cui 22 solo nella Grande Mela, molte le persone schiacciate dagli alberi sradicati a causa delle forti raffiche di vento. Il resto in tutto il New England, dal North Carolina all'Ohio. Intanto la tempesta, declassata ormai a semplice «depressione», prosegue il suo cammino verso il Canada. Restano gli allerta per maltempo sulle montagne del sudovest della Pennsylvania, del Maryland, della West Virginia e del Tennessee orientale. I numeri parlano di oltre 8 milioni di persone rimaste al buio - quasi 2 milioni e mezzo solo nello Stato di New York, altrettanti in quello del New Jersey - e più di 18.000 voli cancellati. Allarme rientrato alla centrale nucleare di Oyster Creek, nel New Jersey,

dove è stato riparato il guasto al sistema elettrico.

Due giorni dopo la violenta tempesta, la vita a New York è ripresa. Il segno più evidente è stato il traffico: praticamente paralizzato gran parte di Manhattan. «Bisogna avere pazienza e tolleranza» ha detto il governatore Andrew Cuomo. «La situazione è difficile per i semafori che non funzionano, per i tunnel che rimangono chiusi e per la metro ancora ferma». Il problema più grande in queste ore è l'acqua che ancora invade i tunnel che collegano Manhattan alla terraferma. Per limitare i disagi dei cittadini, il sindaco Bloomberg ha emanato un ordine esecutivo permettendo ai tassisti di far salire passeggeri diversi che condividano tratte simili.

Hanno riaperto i battenti gli aeroporti internazionali, J.F. Kennedy e Newark, mentre rimane chiuso quello di La Guardia, a causa delle piste allagate. Da oggi, anche l'Alitalia riprenderà regolarmente i propri collegamenti con la città. Anche Wall Street, con la benedizione del sindaco, ha ripreso le contrattazioni dopo due giorni di stop, cosa che non accadeva dal 1888. Sul ponte di Brooklyn, che era stato chiuso per i forti venti, il traffico è ripreso e si cominciano a vedere i primi jogger. Anche gli autobus sono tornati in servizio, ma sono inondata sette tunnel della metropoli-



Dopo Sandy si ricomincia FOTO DI JUSTIN LANE/EPA

MARATONA

Il sindaco: «Si va avanti con i preparativi»

Nonostante il passaggio devastante di Sandy, i preparativi per la Maratona di New York procedono come di consueto, anche se gli organizzatori sono al lavoro per valutare i danni e capire in che modo la tradizionale corsa attraverso la Grande Mela potrà subire ripercussioni. «Continuiamo ad andare avanti nella pianificazione e preparazione», ha detto Mary Wittenberg, direttore esecutivo di

New York Road Runners (Nnrr), il gruppo che organizza la maratona. «La maratona è sempre stata un giorno speciale per i newyorkesi e un simbolo della vitalità e capacità di resistenza della città». Il sindaco Michael Bloomberg molto legato all'evento che genera ogni anno un giro d'affari per centinaia di milioni di dollari, ha detto che una decisione definitiva sarà presa in giornata.

na sotto l'East River, molti dei quali connettono Lower Manhattan e Brooklyn. «Il sistema della metropolitana di New York ha 108 anni e non ha mai affrontato un disastro devastante come questo», ha detto il presidente della Metropolitan Transportation Authority. Serviranno ancora quattro o cinque giorni per una riapertura completa. Il sindaco ha annunciato però la riattivazione di alcune linee ferroviarie per i pendolari a Long Island e che tre dei sette tunnel sono già stati svuotati dall'acqua grazie all'incessante lavoro con le pompe. Ancora presto, però per la loro riapertura. Lower Manhattan è rimasta senza luce elettrica per la seconda notte consecutiva.

SGARBO AI VERTICI

Obama ha detto chiaramente che ripristinare l'energia elettrica è la priorità. Il presidente Usa non è però andato in visita nella città. «Ho parlato con lui sulla possibilità di una sua visita qui - ha detto Bloomberg non senza un pizzico di malizia -. Ci avrebbe fatto piacere, ma abbiamo molte cose da fare». Obama si è accontentato del New Jersey, lo Stato più colpito dopo New York. Qui è stato accolto dal governatore Chris Christie, repubblicano ma che ha lodato il presidente e la risposta dell'amministrazione alla crisi. «Ho del lavoro da fare qui. Delle politiche presidenziali non potremmo importarmene di meno», ha detto Christie, aggiungendo di non essere interessato a una possibile visita di Mitt Romney. Dopo i tre giorni di stop forzato, riprende così la campagna elettorale. Obama oggi sarà in Nevada, a Las Vegas, e in Colorado.

In Ohio lo spot di Romney smentito da Marchionne

- Attacco repubblicano al salvataggio dell'auto
- La sfida nel più corteggiato degli Stati in bilico

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Quanto valgano i 18 voti elettorali dell'Ohio per la corsa alla Casa Bianca la dicono lunga le tre tappe fatte da Mitt Romney negli ultimi tre giorni - l'ultima trasformata in una raccolta fondi per le popolazioni disastrose dall'uragano. Con Obama impegnato nei panni di commander in chief, a vigilare gli elementi scatenati da Sandy, il candidato repubblicano ha cercato di capitalizzare l'assenza del presidente dalla campagna elettorale vera e propria. I sondaggi sono inchiodati su un testa a testa, Obama in legge-

vo vantaggio nella matematica elettorale, dove contano i grandi elettori di ogni singolo Stato più del voto popolare. Ma se perdesse l'Ohio, le sue probabilità di restare alla Casa Bianca si assottiglierebbero di parecchio.

JEEP CINESI

Si spiega così lo scivolone di Romney che nello Stato operaio che vanta un punto percentuale in meno di disoccupazione rispetto ai dati nazionali, ha attaccato il salvataggio dell'industria automobilistica fatto da Obama. Un salvataggio costato 80 miliardi di dollari che, secondo il repubblicano, si risolveranno in un gran favore fatto al-

la Cina. «Obama ha preso General Motors e Chrysler dalla bancarotta e ha venduto la Chrysler agli italiani che costruiranno le Jeep in Cina. Mitt Romney combatterà per ogni posto di lavoro americano». Parole pronunciate ai comizi e rilanciate da uno spot che dallo scorso fine settimana bombarda l'Ohio. Tanto che Marchionne prima - affermazioni «inesatte» - e la General Motors poi hanno categoricamente smentito. «Siamo evidentemente entrati in qualche universo parallelo in questi ultimi giorni», ha detto gelido il portavoce GM, Greg Martin al Detroit Free Press, rivendicando i successi made in Usa. La Chrysler rivendica la creazione di 7000 posti di lavoro dal 2009 e liquida le conclusioni repubblicane come «acrobazie da circo».

Una mossa maldestra quella della

campagna di Romney, che ha finito per collezionare un bel numero di Pinocchi sui siti di fact-checker. «Quando la posta in gioco è alta, come è per lui in Ohio, la verità è spesso la prima vittima», è la frecciata di Dana Milbank sul Washington Post.

In Ohio 850.000 posti di lavoro dipendono dall'industria e il salvataggio dell'auto ha certamente contribuito a salvarne un bel po'. E questo spiega perché secondo un sondaggio Quinnipiac/NYT, il 52% dei probabili elettori in questo Stato è convinto che le cose stiano marciando nel verso giusto, che l'economia si stia rimettendo in moto, una convinzione che non è condivisa in altri Stati-chiave come Florida e Virginia.

A fare la differenza nella gara elettorale alla fine potrebbero essere proprio i «blue collar», i colletti blu

dell'Ohio. L'ultimo sondaggio vede Obama in vantaggio di 5 punti percentuali su Romney, un risultato che potrebbe sembrare buono se non fosse che a settembre la distanza era assai più confortevole, a 10 punti.

Il presidente può contare però su una macchina democratica capillare, di fatto mai smantellata dopo il successo elettorale del 2008 e rimessa in piedi dopo il cedimento delle elezioni di mezzo termine. Stavolta le cose sono più difficili che quattro anni fa, quando l'Obama del «yes we can» sfidava un repubblicano sui generis come John McCain. Ma il potenziale, i democratici ne sono convinti, c'è ancora, anche se l'entusiasmo si è appannato. Chris Redfern, presidente dell'Ohio Democratic Party, la mette così. «Vogliamo che tutti vadano a votare. Se tutti votano, noi vinciamo».